

LE NOTTI MAGICHE NEL

CASTELLO CHE NON C'E' PIU'

L'aria era frizzante quella mattina di marzo, ma il cielo era terso e sicuramente la temperatura sarebbe salita in fretta con il passare delle ore. Guido guardava con vivo interesse tutto ciò che poteva scorgere dal finestrino della carrozza del suo scompartimento, passando di tanto in tanto la manica del cappotto sulla parte che si appannava, poi sentendo il treno rallentare ebbe uno scatto che lo portò fuori dal torpore che lo stava avvolgendo e si voltò verso una signora seduta vicino chiedendo “mi scusi che paese è?”, e la signora calma rispose “ci stiamo fermando a Marano Ticino”; il cuore gli rallentò ed ebbe un respiro lungo prima di ringraziare e tornare ad appiccicare il naso al finestrino. Quel momento di isolamento e di assenza di pensieri che aveva avuto mentre fissava il panorama, gli aveva fatto temere di non essersi accorto della fermata a cui doveva scendere. Il suo viaggio era partito dalla Toscana, ma dopo una notte passata a Novara da amici era ripartito di buon ora alla volta di Borgo Ticino, un paese di circa quattromila abitanti sito sulla strada che da Novara porta verso il Lago Maggiore; il treno su cui era infatti arrivava fino ad Arona e lui sarebbe dovuto scendere due fermate prima, dopo Varallo Pombia e prima di Dormelletto.

Era il lavoro che lo portava lì, e doveva prendere servizio proprio presso il Comune di Borgo Ticino, precisamente all'Ufficio Tecnico in seguito all'esito positivo di un concorso.

Finalmente il treno rallentando rese visibile la scritta della stazione, e Guido si preparò a scendere con il suo bagaglio costituito dallo stretto indispensabile per i primi giorni, poi sarebbe andato a recuperare tutto il resto dalla Toscana, giusto il tempo di stabilire cosa gli occorreva veramente. Prima di recarsi in Comune, dove gli avrebbero chiarito i suoi compiti e mostrato i locali, aveva appuntamento con Andrea, un suo vecchio amico e compagno di università trasferitosi ad Arona tre anni prima; era stato lui a segnalargli quel bando di concorso e adesso era lì che lo aspettava con la sua macchina per aiutarlo con i bagagli, e

soprattutto per condurlo alla casa che aveva preso in affitto in una frazione del paese che si chiamava Gagnago; non è che non avesse trovato niente in paese, ma Guido era un po' particolare, ed amava i posti immersi nel verde con il minor traffico possibile di persone e di automobili. Borgo Ticino non era certo un paese molto trafficato o molto rumoroso, ma la visione sulla cartina di quella frazione posta su una piccola altura e composta solo di poche case l'aveva colpito, e del resto sapeva che nel momento in cui non si fosse trovato a suo agio per qualsiasi motivo, avrebbe potuto cercare in paese, e lasciare quel piccolo cascini di campagna che il proprietario affittava, nell'attesa di decidersi a fargli delle importanti migliorie e venderlo.

Con passo svelto Guido uscì dalla stazione e subito nel piccolo piazzale antistante trovò Andrea con la macchina già in moto; si salutarono calorosamente e salirono per dirigersi a Gagnago.

Attraversarono quasi tutto il centro abitato e poi, poco prima che la strada del paese incrociasse la provinciale, svoltarono a destra in una via larga dove appena superati gli edifici delle scuole appariva chiara una zona collinare, avvolta da robinie e da altre piante latifoglie. La distanza fin lì percorsa dalla stazione non era certo tanta, però di lì a poco iniziava una salita a tornanti, che per un momento sembrava proprio entrare nel ventre del bosco, anche se la sensazione durava poco e in un attimo la strada si riapriva mostrando le prime case della frazione da una parte e dei prati dall'altra; Andrea rallentò e praticamente al culmine della salita, dove la strada si stringeva e tornava quasi pianeggiante accostò in uno spiazzo di ghiaia. Scesero dalla macchina e aprendo il bagagliaio disse Andrea disse "eccoci qui, adesso con una valigia per uno andiamo a piedi fino a quel cascini laggiù, e vediamo se il proprietario ti sta aspettando". Erano ormai passate le otto di mattina e a quell'ora, la maggior parte della gente di Gagnago ha già digerito la colazione da un pezzo, e così era anche per un signore corpulento, ad occhio sui sessanta che aspettava vicino al cascini brandendo una scopa di saggina che faceva strusciare sull'aia in maniera scomposta, tanto che chiunque si sarebbe accorto dai suoi sguardi e dai suoi movimenti che stava aspettando qualcuno. I

due amici gli si fecero incontro e Guido accelerò il passo davanti ad Andrea per dare subito l'impressione che era lui la persona attesa, e l'altro solo un accompagnatore; l'uomo sull'aia smise di alzare polvere con la scopa e piano piano la nuvola che aveva provocato si diradò e ci furono le strette di mano di rito.

I locali della casa di campagna erano puliti e luminosi, anche se lasciavano vedere chiaramente gli inesorabili segni che l'umidità ed il fumo delle stufe lasciano sui muri; nelle stanze pochi mobili scarni come del resto gli era stato detto, ma nella camera da letto al piano di sopra, un materasso e una rete che apparivano decisamente più giovani del resto del mobilio. La conversazione fu breve, anche in ragione del fatto che il padrone di casa, un agricoltore che abitava da sempre nella frazione, era tipicamente di poche parole, specialmente con gli sconosciuti; così con Guido si limitarono a ripetersi le cose che si erano già detti più volte per telefono e in meno di mezz'ora il signore si congedò, e sarebbe stato anche un colloquio più breve, se non fosse stato per il fatto che Guido gli aveva chiesto giorni prima se poteva ritirargli al coperto uno scooter che aveva acquistato da un rivenditore del paese. Così il padrone di casa gli fece vedere che era stato parcheggiato sotto un piccolo cassero quando erano venuti a consegnarlo. Anche Andrea si congedò, con la promessa che si sarebbero sentiti nel pomeriggio e tutte le volte che Guido avesse avuto bisogno.

Rimasto solo Guido si guardò un po' intorno mentre si compiaceva che i suoi calcoli sulla distanza tra l'edificio del Comune e la sua casetta nella frazione erano esatti. Si era convinto per l'acquisto di un motociclo in ragione della distanza esigua, e soprattutto della sua avversione verso le automobili; era un appassionato di montagna, di alpinismo e di lunghe camminate, così non lo spaventava certo l'idea che qualche giorno avrebbe dovuto mettersi l'impermeabile integrale per fare il tragitto, o che forse qualche mattina d'inverno l'aria sulla faccia sarebbe stata davvero di quelle che fanno screpolare le labbra; era forte dei suoi trentadue anni.

Fatto un breve giro per i locali della casa, che consistevano in una cucina, una saletta, un ripostiglio ed un bagno al piano terra, e due grandi stanze da letto al piano superiore, si apprestò a raggiungere la sua nuova sede di lavoro; chiuse la porta finestra di ingresso e raggiunse lo scooter nel cassero. Lo aveva pagato giorni prima con un bonifico bancario, e se lo era fatto recapitare lì con un casco nuovo di zecca; a casa sua in toscana ne aveva due vecchi, che usava per scorrazzare per le colline toscane in sella alla sua moto da strada, ma per evitare di portarselo in treno ne aveva preso uno nuovo.

Al suo arrivo in Comune trovò i colleghi ed il Sindaco, e tutti furono gentili con lui e gli mostrarono con pazienza la stanza dove avrebbe lavorato, le strutture a sua disposizione e si interessarono alla sua sistemazione ripetendogli più volte di non farsi remore a chiedere informazioni per qualsiasi cosa; in realtà non mancarono espressioni di giustificato stupore nel sapere che andava a stare a Gagnago e non in paese, ma nessuno fu così ardito, o sfrontato, da chiedergli spiegazioni a riguardo, almeno per il primo giorno.

Guido passò quella sua prima giornata di lavoro a sistemare le sue cose nell'ufficio ed a consultare gli incartamenti inerenti al suo incarico preciso nell'organico dell'Ufficio Tecnico; in un cassetto della scrivania che gli era stata assegnata trovò anche delle pubblicazioni del Comune che parlavano della storia di Borgo Ticino, e sul finire del suo orario di lavoro, conscio di aver fatto tutto quello che si poteva fare in un primo giorno di lavoro, sfilò dal cassetto un opuscolo e lo sfogliò.

Come tutti i comuni Borgo Ticino ha la sua storia, quella bella e quella brutta, così Guido lesse di un comune nato da un insediamento romano dislocato in origine in una zona più vicina al Ticino, che acquisì poi il nome definitivo quando venne costruito il vero e proprio paese un po' più in alto del vecchio insediamento romano; poi lesse dell'evolversi della civiltà e della cultura, così come delle atrocità dell'uomo, che a Borgo Ticino culminarono il tredici agosto del 1944, quando le truppe tedesche giustiziarono per rappresaglia dodici giovani abitanti del paese. Nell'ultima pagina dell'opuscolo la sua attenzione venne attirata da un riferimento alla frazione di Gagnago, di cui lesse: "in

località Gagnago (originariamente denominata “Cagnago”) era presente un castello che nel 1312 venne distrutto durante le lotte tra le famiglie novaresi dei Tornielli da una parte, e dei Brusati e Cavallazzi dall’altra; in seguito fu ricostruito dai Visconti, ma oggi non ne restano che tracce sui muri di alcune abitazioni”. Questa nota lo incuriosì particolarmente, e lo rese ancora più soddisfatto della scelta di andare ad abitare in quella frazione, chissà dove era sorto esattamente il castello? Sicuramente una ricerca più approfondita gli avrebbe permesso di saperlo con certezza, ma ora si era fatto tardi veramente, ed era ora di tornare a casa per la cena. Appena uscito dal Comune si fermò in un negozio di alimentari per fare qualche provvista, era stanco e non aveva particolarmente fame, ma qualcosa era necessario per iniziare a rifornire il piccolo frigorifero che aveva visto in cucina, così prese tutto ciò che era più urgente e soprattutto che stava nel portapacchi dello scooter!

Risalendo verso la frazione fece la strada con calma, godendosi il sole che scompariva proiettando un alone porpora nei pezzi di cielo che si vedevano tra un albero e l’altro, e poi su nella frazione il profumo dei prati in marzo, che con le prime giornate primaverili scalpitano per allungarsi verso il cielo. Arrivò davanti a casa che ormai era buio e vide con piacere che sulla porta finestra di ingresso c’era una lampadina accesa, utile per trovare subito la serratura e per dare un senso di sicurezza in quel silenzio, in cui solo il rumore del motore in folle dello scooter sembrava enorme; ritirò il suo mezzo nel cassero soddisfatto dell’acquisto, e per un attimo si soffermò a pensare che in quel primo giorno era stato soddisfatto di un sacco di cose, niente di meglio di una giornata così per incominciare con il piede giusto una nuova esperienza.

La casa di sera appariva ancora più confortevole che di giorno, e la povertà del suo arredamento era largamente compensata dal calore della stufa a legna al piano superiore e del camino al piano terra, le coperte di lana ed il copriletto, con quei ricami semplici di una volta, completavano un’immagine che era quasi uguale a quella che si era immaginato prima per mesi, e si sa che di solito è più facile che le

aspettative vengano tradite che confermate. La legna da bruciare era sotto lo stesso cassero dove stava lo scooter, e come da accordi, l'avrebbe pagata in base al consumo stabilito in "pezzi"; ogni fila aveva il suo numero indicativo di pezzi ed il calcolo era davvero semplice.

La prima notte passo in totale tranquillità, dopo poche righe di un libro iniziato in treno, si era addormentato profondamente ed aveva dormito fino al suono della sveglia, alle sette.

Nei giorni che seguirono iniziò ad avere un'idea precisa dei compiti che prevedeva il suo incarico in comune e, non senza qualche difficoltà iniziale, si ambientò bene ed iniziò anche a conoscere le bellezze naturalistiche che offriva quella zona; di domenica si concedeva gite sul Lago Maggiore, sul Ticino, nelle campagne limitrofe ed anche in Svizzera, approfittando della sua familiarità con i mezzi pubblici, ma anche della vicinanza di alcuni posti bellissimi, che con il bel tempo si raggiungevano tranquillamente con lo scooter.

Intanto Aprile era iniziato, le belle giornate aumentavano sempre di più, e lui si stupiva spesso di non sentire la mancanza della Toscana, anche se in realtà non era proprio così, infatti la mancanza la sentiva eccome, ma la soddisfazione del nuovo impiego e del posto in cui viveva la rendevano facilmente sopportabile.

Un sabato sera verso la fine del mese i suoi colleghi lo invitarono a cena in una trattoria della zona, e lui accettò volentieri, dato che il fine settimana successivo aveva deciso di ritornare un paio di giorni a casa in provincia di Firenze per salutare la famiglia, l'ex fidanzata e prendere un altro po' di cose sue. La serata passò in clima di cordialità, e Guido si rese conto con piacere che i suoi colleghi lo stimavano, e si erano ben disposti verso i suoi piccoli difetti tra cui spiccava la pignoleria. Verso le undici, bevuto un amaro della staffa, si congedò e riprese la via di casa; non era avvezzò a bere alcolici in quantità, ma si concedeva un bicchiere in più quando mangiava abbondantemente, sapendo che lo tollerava benissimo, e per il resto nessun vizio particolare, tolta forse quella sigaretta dopo cena che da qualche anno non era neanche più una regola. Ritornando verso Gagnago non

incrociò anima viva e si godette con piacere l'aria fresca della notte che gli passava sul viso, ed arrivò davanti a casa sentendo i rintocchi delle undici e mezza. Entrato in casa ripose le chiavi dello scooter, mise un pezzo di legna nella stufa, che ormai accedeva solo la sera per stemperare un po' l'aria, e si diresse a lavarsi i denti e poi a letto; prima di coricarsi però guardò fuori dalla finestra, e la miriade di luci che si vedevano in lontananza gli parvero diverse dalle altre sere; tra sé pensò "in una sera così limpida si vedranno le luci chissà fin dove", e mentre rifletteva si rese conto che la lunga giornata, la cena abbondante e l'impegno assiduo di quei giorni, gli stavano dando una sensazione di profonda stanchezza, comunque quella stanchezza sana di quando fai tante cose, che non c'entra niente con quella che hai se sei stressato. Con tanti pensieri belli che gli affollavano la mente si mise nel letto a pancia in su, per poter guardare quello spiraglio di luce della finestra mentre il sonno lo avvolgeva.

Capita spesso al risveglio, che si stia per qualche minuto in uno stato che solitamente è detto "dormi-veglia"; in quello stato parve di trovarsi a Guido mentre i suoi occhi sbattevano ed iniziava a sentire pieno possesso dei suoi arti; più i suoi occhi si facevano vigili e la sensazione del risveglio si faceva forte e più gli parve di sentire uno strano rumore simile ad uno scricchiolio. Insieme a quello strano rumore si accorse di avere la sensazione sgradevole che il letto stesse oscillando, ed intanto la sua vista si faceva sempre più chiara, ed ebbe subito l'idea di stare sognando. I suoi sensi diventarono definitivamente lucidi e si rese conto chiaramente che tutta la casa stava tremando, come scossa da un terremoto, che infatti fu la prima cosa che gli balzò alla mente, pur non avendola mai vissuta prima di allora. Si rese subito conto che la notte era ancora fonda, infatti non si vedeva nessuna luce che ricordasse quella del giorno, però la stanza era immersa in una penombra che gli permetteva di intravedere quello che aveva intorno; alzò la testa più per istinto che per volontà, mentre il resto del corpo rimase immobile come paralizzato dalla tensione e l'oscillazione del letto terminò. Quello che vide intorno a sé gli provocò una sensazione di profondo sgomento e sentì la saliva

scendergli in gola e rimanere come bloccata, accorciandogli il respiro.

Intorno al suo corpo non riconosceva più la stanza da letto della sua casa in affitto, il letto su cui era sdraiato era molto più grande, come molto più grande era la stanza; le pareti apparivano molto distanti da lui e riusciva appena ad intravederle in una sorta di coltre nebbiosa.

Alzò gli occhi per cercare il lampadario, quello di vetro semplice con le due lampadine che stava dritto sopra il letto, ma non lo trovò; al suo posto si vedeva una grossa corona scura che penzolava dal soffitto, sui cui bordi si intravedevano chiaramente delle ombre, ombre con la forma di una candela.

Per un istante lo pervase la rassicurante certezza che stesse per arrivare un risveglio con un forte sbuffo, ed un ritorno repentino alla realtà ed al giorno; ma non fu così. Le sue sensazioni si fecero continuamente più nitide, lo raggiunse un forte odore che immediatamente non riuscì a riconoscere, poi in un lampo il suo cervello lo riconobbe e lo decodificò; lo aveva sentito tante volte, specialmente in montagna, era odore di roccia bagnata.

Ormai quello che vedeva intorno a sé era tutto chiaro, respirò a fondo e provò a muoversi lentamente; riuscì a mettersi in ginocchio sul letto, poi quasi per istinto cercò di scendere ma nel farlo ebbe la sensazione di cadere nel vuoto, prima di cadere su un pavimento gelido. Il letto era molto più alto di quello su cui ricordava di essersi coricato, le pareti della stanza erano in pietra, la poca luce penetrava non più da una sola finestra ma da due punti diversi, di dimensioni uguali.

Atterrito da quella visione si toccò il corpo e si trovò addosso il suo pigiama; quello era giusto che ci fosse, era il resto dell'ambiente che non tornava, non era la sua camera da letto, era la camera da letto di un castello.

Come sempre succede quando si vive un momento di terrore, il passare del tempo porta a ritornare consapevoli e a cercare di capire la situazione; Guido mosse lentamente dei passi su quel pavimento gelato, e si accorse di essere scalzo; delle sue ciabatte non vi era più traccia, ma stranamente il freddo ai piedi era sopportabile, così si diresse traballante verso la porta di quella stanza, che era nella stessa

posizione dove stava quella che si ricordava lui, solamente era grande il doppio e di forma diversa. Arrivato a toccarla con la mano si rese conto che era di legno, e spingendola questa si aprì nella posizione dove lui ricordava ci fosse la scala che scendeva al piano terra. Ebbe il terrore di quello che avrebbe potuto vedere dietro quella porta, ed ebbe una sensazione quasi di sollievo quando vide che lì c'era sempre una scala, anche se questa che vedeva adesso era a forma di semi cerchio e di dimensioni enormi.

In un secondo fu rapito da un impeto irrefrenabile di scendere quello scalone, ormai conscio che non conosceva quello che aveva davanti, ma non conosceva neanche quello che si era lasciato dietro; così scese quei grandi scalini quasi di corsa, trovandosi in quello che pareva una sorta di ingresso, in cui la stessa luce flebile che aveva visto nella stanza disegnava la sagoma di un grosso portone. Non aveva molte scelte su cosa fare, e comunque il suo corpo continuava a camminare verso quel portone, come spinto da una forza invisibile, finchè non vi arrivò a ridosso e poggiò le mani su un oggetto che sembrava di ferro, qualcosa che ricordava una grossa maniglia.

D'istinto la tirò verso di sé e sentì che era molto pesante ma lentamente si spostava verso di lui, lasciando intravedere una luce più forte che veniva dall'esterno, così tirò con tutta la forza e si sporse con il capo per scrutare l'esterno. Davanti a lui c'era un prato illuminato dalla luna, e con gli occhi riusciva a seguirlo fino a dove l'oscurità lo inghiottiva completamente; sulla destra intravedeva anche degli alberi, ma niente che gli ricordasse il posto dove c'era la sua casa in affitto.

Vide che il grosso portone che era stato aperto solo per uno spiraglio, rimaneva immobile e non accennava a richiudersi, così mosse qualche passo sul prato, mentre il suo respiro si faceva più regolare; dopo aver contato circa una ventina di passi verso l'esterno cercò di prendere coraggio e si voltò indietro di scatto. Davanti a lui si stagliava la chiara sagoma di un castello, un castello medioevale come ne aveva visti tanti sia dal vivo sia sulle rappresentazioni storiche.

Stava osservando con attenzione, cercando di memorizzare tanti più particolari possibili, quando ad un tratto lo pervase una forte

debolezza, simile a quella che aveva avvertito alcune volte in montagna quando aveva bisogno di mangiare qualcosa di zuccherato e di energetico; le ginocchia gli si fecero molli e tremolanti, e sentì un bisogno immediato di sdraiarsi. Sopra di lui vide il cielo stellato a perdita d'occhio, poi cercò ancora di guardare verso il castello, ma in un attimo tutto si fece buio e la coscienza svanì.

Un fragoroso suono di campane fu la prima cosa che udì dopo, e senza neanche aprire gli occhi si rese conto che aveva in faccia la luce del sole; rimase qualche istante a cercare di mettere in ordine l'accavallarsi di immagini e di sensazioni che gli passavano nella mente, poi aprì gli occhi.

Era nella sua stanza della casa in affitto, e la luce entrava dalla finestra illuminando il lampadario in vetro, il comodino, le sue ciabatte e tutto quello che c'era quando era rincasato dalla cena con i colleghi. Un lungo brivido gli percorse il corpo ed il pensiero si fissò su quel sogno così reale, così strano e così diverso dagli altri, poi lentamente si alzò e si vestì.

Quella domenica non era una domenica come le altre, e quel sogno gli aveva lasciato addosso una sensazione strana, non era come il risveglio da un incubo, ma non era neanche come un risveglio normale; la sensazione che più lo pervadeva era una forte curiosità, e più cercava di ricordare e di fissare quello che aveva visto, e più i ricordi gli si mischiavano e si confondevano. Stanco di continuare a cercare di ricordare, decise di uscire a camminare per Gagnago, ma prima volle fare un'altra cosa, prese il cellulare e telefonò al sindaco di Borgo Ticino, chiedendogli se era possibile stare a casa in ferie i primi due giorni della settimana.

A fine pomeriggio stava rientrando a casa da una lunga passeggiata che lo aveva molto rasserenato, anche se il pensiero gli ritornava sistematicamente al sogno di quella notte, poi d'improvviso qualcosa lo distolse dal suo pensare; era il proprietario della casa che lo stava chiamando dalla parte opposta della strada. Appena lo ebbe riconosciuto gli andò incontro e si fermarono a parlare sul ciglio della strada; Guido ne approfittò per dirgli che si trova bene ed il contadino

ne fu soddisfatto, poi la discussione si spostò sulla storia del paese e sul suo passato; l'anziano signore di Gagnago parlava a ruota libera, come succede a quelle persone abituate a parlare poco, ma che quando sono interrogate sui loro luoghi natali diventano loquaci. Fra le notizie ed i riferimenti storici che il contadino raccontò, ne venne fuori uno che raggelò il suo interlocutore; dove si trova la casa che ha affittato Guido nel Medioevo sorgeva un castello, quel castello che di cui aveva anche letto sull'opuscolo in Comune. Decisamente scosso dalla notizia appresa, Guido cercò subito di razionalizzare il pensiero, in fondo aveva letto di quel castello in ufficio, e sognare una cosa di cui si è letto è decisamente normale, specialmente se è stata memorizzata solo a livello inconscio, comunque fu contento che il Sindaco gli avesse accordato i due giorni di ferie, così avrebbe potuto elaborare con calma quella esperienza particolare.

La sera arrivò veloce e Guido cenò stando leggero, convinto anche che una facile digestione l'avrebbe reso immune da ulteriori sogni bizzarri; verso le undici salì in camera dopo una breve lettura e si coricò tranquillo; anche se era di nuovo notte non era angosciato da brutti pensieri e l'esperienza della notte precedente gli sembrava appartenere al passato, ma il sonno tardò un po' più del solito ad arrivare.

Era un'ora imprecisata della notte quando qualcosa lo svegliò, un rumore, uno scricchiolio, qualcosa come la notte prima.

Sentì una forte vampata di calore, poi senso di freddo, infine uno strano formicolio nello stomaco, mentre la casa tremava come la sera precedente, la casa tremava e si trasformava, si trasformava in castello. Non aprì gli occhi finché il tremito non cessò, poi li aprì di colpo, colto più dalla curiosità che dalla paura; sopra di lui ancora l'antico lampadario a candele di sego, e sotto di lui quel letto medioevale alto diverse spanne da terra. Tutto era di nuovo come nello scenario di quel sogno precedente, ma ora che lo riviveva si chiedeva soprattutto se era un sogno, o se era altro.

Guardandosi intorno freneticamente si accorse che qualcosa di nuovo c'era in quella stanza di castello; dalla fessura della porta penetrava una luce più forte di quella della notte prima, una luce che non

sembrava di luna, così si alzò e si avvicinò alla porta della stanza e la aprì. In fondo allo scalone scorse una fiamma, la fiamma di una lanterna o qualcosa di simile. Scese i grandi scalini di pietra lentamente, cercando di mettere a fuoco quello che gli si presentava davanti, e via via che scendeva l'immagine si faceva più nitida; quello che stava guardando vicino al grande portone era una fanciulla seduta su uno sgabello, con accanto una fiamma di luce che la illuminava e davanti un secchio pieno d'acqua con dentro una veste bianca; quando gli fu abbastanza vicino da vedere meglio i particolari, vide che la fanciulla stava lavando la veste nel secchio con il capo chino e lunghi capelli biondi le coprivano il volto. Ad un tratto lei alzò la testa, guardò Guido che le stava ormai quasi accanto e gli disse: "vada, vada che la stanno aspettando"; nello stesso momento sentì il portone dell'ingresso aprirsi, ma solo quel tanto che bastava a far uscire una persona, così continuò a camminare in quella direzione ed uscì mentre una luce forte lo abbagliava, ma era una luce naturale, era la luce del sole. Si ritrovò sul grande prato che aveva già visto, ma questa volta era pieno giorno e lui poteva vedere tutto chiaramente intorno a sé; rivolse lo sguardo sul suo corpo e si rese conto di essere sempre scalzo e con il pigiama che aveva indossato la sera precedente, poi si guardò intorno e scorse un'altra figura umana, ferma dove il prato lasciava il posto alla boscaglia.

D'istinto si incamminò verso quella figura, e mentre gli si avvicinava iniziava a vedere il suo vestito, che era di colore verde e marrone e pareva di tela e pelle cucite insieme.

Ormai travolto da quegli eventi incredibili guardò in faccia la persona e vide che era un uomo, probabilmente di circa la sua età, ma con un aspetto molto diverso; tra le braccia teneva un attrezzo, qualcosa di simile ad una balestra, e sulla sua spalla era ferma una immagine strana, così si avvicinò ancora e vide bene, era un falco. Questa volta fu Guido ad aprire bocca per primo, lo guardò in faccia e trovò la forza per chiedergli semplicemente: "chi sei?"; l'altro ricambiò lo sguardo tranquillo e rispose "un cacciatore".

Confortato dall'atteggiamento calmo di quella figura Guido prese coraggio e disse ancora: "sai perché mi trovo qui? Sai se sto sognando?" ed il cacciatore rispose "non sei qui per fare domande, sei qui per dare risposte". Sorpreso da quella frase Guido continuò "risposte su che cosa?", e l'altro gli rispose "guardati intorno, c'è qualcosa che ti sembra diverso da quello che sei abituato a vedere? Guido si guardò intorno, vide un paesaggio decisamente diverso da quello che ricordava, gli alberi erano diversi, l'odore che c'era nell'aria era diverso e tutto appariva molto omogeneo, molto selvaggio. Stette qualche secondo in silenzio poi disse "vedo un posto molto diverso perché tutto intorno al castello è verde, ci sono poche case che si vedono entro l'orizzonte"; il cacciatore si rivolse verso il bosco e disse "allora vedi che ti basta guardare, non hai bisogno di fare domande".

Sempre più in confusione, ma molto incuriosito Guido chiese "tu vai a caccia giusto? Anche nel mondo che mi ricordo io si va a caccia".

L'altro gli rispose "sì questo lo so, anche voi andate a caccia, coltivate la terra e un sacco di altre cose, ma forse la differenza più grande, solo per fare un esempio, è che noi non uccidiamo mai un animale in più di quello che serve, e non coltiviamo mai un metro di terra di più di quella che serve, per voi domani non sarà così". Guido si incuriosì sempre di più di quella conversazione e cercò di domandare ancora qualcosa, ma appena aprì bocca il cacciatore disse "non hai più tempo, e poi ti ho già detto che sei qui per rispondere e non per domandare, le risposte che vorresti da me le puoi trovare da solo se sei capace, le puoi trovare domani", e mentre parlava Guido si accorse che il cacciatore si era mosso verso la boscaglia e ci stava scomparendo, così gli urlò "e adesso io cosa faccio?", non aveva fatto in tempo a finire la domanda che alle sue spalle udì uno sbuffo, si girò e vide un cavallo con in sella un uomo.

Mentre lo osservava in silenzio vide che il cavallo era "vestito" di una stoffa di un colore blu acceso, e l'uomo che lo montava indossava una veste chiara ed il camaglio; dopo un attimo di silenzio sentì dirsi "adesso sali", e come mosso da una forza che lo guidava montò a

cavallo dietro al cavaliere che lanciò il cavallo al galoppo attorno al castello; dopo una corsa veloce, durante la quale a Guido sembrò più volte di perdere l'equilibrio e cadere dal cavallo, l'animale si arrestò di colpo di fronte al portone, Guido scese mentre la testa gli girava e sentiva che faceva fatica a reggersi in piedi. A stento riuscì a rientrare nel portone del castello, e mentre cercava di capire se era giorno come pareva fuori o notte come pareva dentro, sentì i sensi lasciarlo.

Fu ancora la luce negli occhi la sensazione che lo riportò alla veglia; aprì gli occhi mentre il suo cervello gli passava ancora le immagini della fanciulla, del cacciatore e del cavaliere.

La sensazione fu ancora quella di un risveglio da un sogno, ma la sua testa era molto confusa, così si guardò intorno vedendo la sua stanza in affitto illuminata dalla luce del sole e vide che tutto, come la mattina precedente, era tornato al suo posto. Provava una strana sensazione, ma la cosa che sentiva più forte era il desiderio di capire cosa stava succedendo, poi lo sguardo gli cadde sull'orologio da comodino che gli avevano regalato due natali prima, e che riportava l'ora e la data. Erano le undici del mattino, ma era ancora domenica.

Il primo sussulto fu per andare a recuperare il cellulare nella tasca del giubbotto, dalla quale lo estrasse e lo guardò; era effettivamente domenica, e nessuna chiamata effettuata il giorno prima, né al sindaco di Borgo Ticino né a nessun altro.

Si risedette sul letto e la sua mente cercò di fare chiarezza, con calma.

Dopo un breve momento per fare "mente locale" si rese conto che erano passate circa dodici ore da quando era rincasato dopo la cena con i suoi colleghi, e niente c'era in mezzo, o perlomeno niente che non potesse essere un lungo sogno.

Guardò le sue cose, poi scese in cucina e si sedette a riflettere fino all'ora di pranzo, poi mangiò un po' di affettato e si mise a leggere.

Niente accadde di strano quella domenica, ed il lunedì mattina riposato e tranquillo uscì per andare al lavoro in Comune, dato che non aveva mai telefonato per chiedere giorni di ferie a nessuno.

Quella mattina uscendo però si chiese per quanto tempo sarebbe rimasto ancora a Gagnago, chissà forse per tanto o forse per poco, in

ogni caso più niente di così eccezionale come quel sogno gli capitò più.

Mentre i pensieri gli si schiarivano nella testa, avviandosi verso lo scooter lo sguardo gli si allungò su del terriccio vicino alla porta di ingresso, una piccola zolla di terriccio che mostrava imprime delle impronte di zoccolo di cavallo.